

L'essenza del suono Fenomeno Yuja Wang al Festival Pianistico

Alta qualità. L'artista cinese incanta al Teatro Sociale
Recital fantastico: tocco sognante e cantabilità liquida
Nel 2009 era una sconosciuta, oggi è un lusso ascoltarla

BERNARDINO ZAPPA

Primo maggio 2009, quasi dieci anni fa. Allora al Teatro Donizetti, Yuja Wang si presentava al Festival, illustre sconosciuta, una sorta di contraltare cinese a Lang Lang. Per una volta ai bergamaschi andò bene, anzi, di più, di gran lusso, un vero e proprio colpo alla lotteria. Perché la cinesina, sgranando in un fantastico recital, in cui fiammeggiavano le Variazioni Brahms-Paganini di una precisione disumana

■ **Performance di una precisione straordinaria, tra Ligeti, Skrjabin e Rachmaninov**

■ **Una musicista del nuovo millennio che si nutre di Youtube e affonda le radici nella grande musica**

e un ardore unico, lasciò il segno: mai avevamo - e abbiamo poi - ascoltato analoga prova sulle micidiali Variazioni I e II dell'amburghese. Dopo qualche mese, a Lucerna, con la direzione di Abbado, la Wang iniziò a farsi conoscere e iniziare la via da super star che oggi tutti sappiamo.

Ieri sera, in un Teatro Sociale gremito la Wang ha di nuovo

lasciato il suo segno. Uguale e diverso. Abbiamo ricordato il 2009 perché quella di ieri sera è stata per certi versi la pianista monstre che oggi tutto il mondo si contende a suon di pesanti cachet, ma anche molto altro: spettacolo e, molto di più, spessore artistico. Oltre al vestito - un abito lungo smeraldo nella prima serata, poi un tubino blu mare a gonna corta - ieri sera c'è stato poco spazio alla musica spettacolo. Se non nei generosi fuoriprogramma.

L'unico autore più «facile» e da applausi era Rachmaninov, ma la scelta dei brani era tra le meno scontate. Ligeti, Skrjabin (Sonata n.10, tra le più enigmatiche e interrogative)

la Sonata n. 8 di Prokof'ev e tre Studi di Ligeti non erano il massimo per infuocare la platea e l'entusiasmo.

Nei Preludio dell'op.23, e anche nella scelta di Etude-Tableau op.39 l'interprete cinese si distingueva per un tocco, molto fluente, quasi sognante, vellutato e morbido, niente linee nette e trasparenze di contorni, che sono uno specifico mirabile del suo pianismo. Dominava una cantabilità liquida che rendeva liquidi anche i contorni, l'essenza del suono. Qualcosa di simile succedeva nella Sonata op. 10 Skrjabin, con una precisione e un controllo totale, anche nel frullo dei trilli, parte portante della Sonata stessa.

La Wang è come un pilota di aereo. Il suo mezzo è il pianoforte. Il quale, come sappiamo,

è effettivamente una macchina: per lei è indispensabile conoscere a fondo tutti i meccanismi, aver in mano le chiavi di ogni segreto della macchina-pianoforte. In questo l'artista cinese non ha rivali per competenza e maniacale precisione - tutta cinese - nell'azionare

e gestire anche le più sottili leve della macchina.

Le scelte dei tre - molto intriganti e ben scelti - Studi di Ligeti e della magnifica, epica Sonata op. 84 n.8 di Prokof'ev, sono anche una risposta a coloro che etichettano il fenomeno Wang come fatto eminentemente di immagine, di star system. Certo, la Wang è una pianista del nuovo millennio, che si nutre di Youtube, di lustrini sul palco, (ma è davvero una novità?). Tuttavia il suo messaggio, pur facendo i conti con le leggi dello spettacolo, affonda alle radici della musica, della grande musica di ieri e di oggi. Regalando serate di grande musica da mettere in archivio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Grande concerto di Yuja Wang ieri sera al Teatro Sociale FOTO COLLEONI